

**Gualberto Alvino**

Carlo Emilio Gadda

*Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*

A cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati

Milano

Adelphi

2013

ISBN: 978-88-459-2811-6

«Nel 1956, allorché diventa consulente di Livio Garzanti, il giovane Citati non può sospettare che gli verrà affidato un compito impossibile: occuparsi del più impervio, moroso, nevrotico, geniale scrittore del Novecento, Carlo Emilio Gadda. Rapidamente, Citati ne conquista la fiducia: e a questo miracoloso sodalizio dobbiamo libri come il *Pasticciaccio*, *I viaggi la morte*, *Accoppiamenti giudiziosi*. Ma alle funzioni di editor ne ha ben presto aggiunte di ancor più delicate: quelle di confidente, consigliere, amico e gaddista militante — in altre parole, di *intermediario* fra l'Ingegnere e il mondo»: così il compendio in quarta dell'intensa postfazione di Giorgio Pinotti — responsabile con Paola Italia e Claudio Vela della pubblicazione delle opere gaddiane presso Adelphi, di cui è editor in chief —, che ripercorre con mirabile precisione ogni singola fase del rapporto umano e letterario tra il prosatore lombardo e il suo «solerte coadiutore» (parola di Gadda). «Per certi aspetti mi aveva eletto suo padre (io ero infinitamente più giovane di lui)», ricorda Citati, «mi chiedeva consiglio per tutte le cose della vita: le tasse, la domestica, il cibo, l'editore, il rapporto con gli scrittori e *tutti* gli esseri umani»; «ho continuato a vederlo sempre. Con lui facevo come con i ragazzi dell'Avviamento: gli raccontavo storie. [...] Mi chiedeva di leggergli *I promessi sposi* (glieli leggevamo Ludovica Ripa di Meana, Giancarlo Roscioni e io). Il giorno prima della morte gli lessi il capitolo della sorpresa notturna, quando Renzo e Lucia vanno a farsi sposare, dove c'è quella scena straordinaria di comicità e di avventura: mi ricordo che Gadda moribondo rideva con le sue risate sussultorie... È stato l'unico grande uomo che ho conosciuto nella mia vita, come profondità tragica di esperienza e di spirito».

Non meno clamoroso che inopinato, il successo del *Pasticciaccio* (1957) getta Gadda nel più cupo sconforto esacerbandone senza rimedio le già acute nevrosi: è letteralmente terrorizzato dai detrattori, pur non perdendo mai un ette del suo trascinate umorismo intriso d'ira *erga omnes et omnia* («Falqui mi ha redarguito e disapprovato sul "Tempo" [...] e, rifacendo il titolo del più antipatico libro di Céline, intitola il suo stroncatorio articolo: "Bagattelle per un massacro", dove massacro è brutto francesismo. Pecca di mendacio, e di malevolenza non letteraria [...]. Falqui riesce inutilmente stroncatorio verso una scrittura che è costata lavoro penoso, umile fatica: e fa di tutto per avviarsi a ottenere il Diploma di Anima Bella, e di Primo Portafortuna d'Italia. È già la terza volta che mi bistratta o bistrattuccia, e sempre in occasione di premî [...]. Si direbbe che faccia parte della Associazione Italiana per la non-protezione degli animali (tipo Gadda)»; «La "congiuntura" mi è nemica; le reazioni ostili, per non dire malvage, dei lettori e recensori e quotidiani che so, non migliorano le scarse possibilità di contrastare a chi vuol nuocermi in ogni modo»); si sente schiacciato dalle sempre più insistenti lusinghe dei gazzettieri letterari in cerca di *scoop* («La Signora Bellonci mi ha fatto perdere due mattinate con un fotografo-filosofo: ho dovuto rifare il giro Merulana-Celio che avevo già fatto con quello di "Settimo Giorno"»; «Continue aggressioni per visite, cene, colloquî che indicano perditempi e stanchezza di giorni e giorni»); ma soprattutto dalle scadenze impostegli dagli editori, visti come iene in rissa sulla preda: «Tre editori nuovi, fra cui Monti successore di Longanesi, mi hanno fatto proposte innominabili, con perditempo e agitazione mia. Mondadori torna all'assalto con proposte anche più gravi»; «La ringrazio col cuore di tutto quanto Lei ha pastettato pro domo mea, della fatica con cui mi ha assistito, del conforto che mi ha dato all'"opera". [...] La ringrazio delle trattative con l'editore torinese moroso,

perché levi l'ancora e rompa gli indugi. Creda, con gli editori, anche per colpa mia, sono ai mali passi: certe volte dispero di potermi salvare. Quando nessuno mi voleva, è logico che si fosse determinata in me la psicosi "mi attacco a tutti i salvagenti", volume per volume. Così mi sono cacciato in un ginepraio di amanti finti, di fataloni imbronciati che dicano: "te tu m'hai tradito con Calumero", e giocano sulla mia pusillanimità di cittadino che vorrebbe avere buoni (ma corretti) rapporti con tutti»; «Un senso di disperazione mi prende, Livio [Garzanti] ha voluto mandarmi altro denaro: soffoco negli impegni, avrei bisogno di andarmene, di scomparire [...]. Avrei proprio necessità di una chiacchierata con Lei, di sapere che Livio [Garzanti] e don Raffaele [Mattioli] e Giulio [Einaudi] non mi accusano di fellonia. Vorrei restituire i soldi ipotecanti il futuro: e ritirarmi a Varese, e salutare con "arrivederci e grazie" tutti i sofi e sofisti romani»; «A Lei vorrei assolutamente parlare, prima che mi accada il peggio, vale a dire lo strangolamento da parte di avidi e dissennati ricattatori d'ogni genere, per chiarirle ancora una volta la mia buona fede con Gar. [Garzanti] e soprattutto il fatto del "sequestro di persona" di cui sono stato vittima: da parte di chi ha chiesto il mio consenso per la cessione del "Giornale di guerra ecc." e, alla mia risposta cortesemente negativa, ha deciso come ha creduto al di fuori della mia volontà e responsabilità e del mio diritto legalmente stabilito»; «Di questa gente, di queste continue ladrerie non ne posso più. C'è da impazzire. Degli Edit. non parliamone, e della sconcia e brigantesca maffia di chi vuole stampare libri che altri ha pagato, soccorrendomi e consentendomi di vivacchiare».

Una scrittura ciclotimica, parto d'un io drammaticamente scisso ma comicamente ritratto: «Caro Citati, preghiera di voler concedere venia alla mia lettera di jeri 29 luglio, scritta in un momento di esasperazione da calura, e grande stanchezza e malessere. Preghiera di lacerarla e di arderla su carboni accesi in precedenza. Dopo combustione e incinerimento, preghiera di dimenticarne il testo e di non lasciarne trapelare neppure il sospetto, specie a L. [Livio Garzanti], né a Plu-Plu, ossia Plou-Plou [Raffaele Mattioli]. Sono moti aberranti, i miei, di una psiche malata in un corpo malato. Non La seccherò più, né Le scriverò più»; «Voglia perdonare la mia lettera, così barocca, e considerarla come conseguenza fisio-chimica dei medicinali eccitanti, non tollerati in genere dal mio sistema nervoso. Ancora la prego di lacerarla e porgerne i minutissimi pezzi al Maestrale, se pure trascorre da Cervo».

Perfino la rappresentazione del dolore, sotto specie di referto clinico, reca accenti di trascinate *humour*: «Stetti al Policlinico fino al 20 lunedì, e fui sottoposto a tutti gli esami: sangue, urine, radioscopia del torace, radiocardiogrammi; oltre pressioime, peso ed esame oftalmico. / Per sangue e urine tutto normale, anzi soddisfacente: la radioscopia e radiografia (lastra) ha rivelato dilatazione del cuore e dell'aorta, fatti artrosici alla colonna vertebrale, ma nulla di immediatamente pericoloso, pare. Il radiocardiogramma dà il noto "complesso di branca", tipo Wilson. L'enfiséma polmonare già segnalato a opera di precedenti sanitari e, se ben ricordo, di Suo Cognato il prof. Paolini, ha ricevuto conferma. Confermata la necessità di dieta a-sodica (senza sale) e misuratissima in tutto. / Praticamente sia la dieta, sia le infinite pasticche (sive "comprese") mi hanno ridotto senza forze: la diminuita pressione deprime psicologicamente e mentalmente, lasciandomi in uno stato di sconsiderata vacuità mentale: quel cervello da ragazza grulla che così poco si addice alle istanze del nostro lavoro. [...] Altro tormento è il blocco delle funzioni organiche "basilari" (come dicono i sociologi e i politici), che sembra tuttavia non preoccupare i terapeuti e gli iperterapeuti. La vecchia medicina galenica e pliniana se n'è ita»; «Le ipotesi sono tre: una influenza a-tipica (cioè di ceppo ignoto asio-afroide tra giallo ed eburneo): un avvelenamento da cibo deteriorato, non si può sapere se domestico o trattoriale, ma anche questo da retrogradarsi nel tempo, ad almeno 15-18 giugno: una febbre tifoide non avvertita».

Il risentimento di Gadda non risparmia neppure la società letteraria che lo ha accolto senza riserve come un trionfatore: «Bertolucci e Pasolini apparsi per una ennesima cena con Moravia-Morante-Zolla in Trastevere [...]. Molto baccano, "le borghesie fasciste, il Risorgimento fascista", ecc. La mania della storiografia facile mi pare che prenda la mano per non dire la lingua ai commensali, ai direttori o collaboratori di "Nuovi Argomenti" e altre sociologiche e ideologiche riviste. Ma la gentile Morante urla e pontefica troppo. [...] Uno dei commensali in Trastevere ha ordinato e

distrutto prosciutto e melone, ossobuco in forma di Trinacria di dimensioni invereconde, filetto alla griglia dimensione controsuola; spìgola, e gnocchi alla sabato-romano, ordinò ma non potette avere nella confusione e nell'urlio; e spremute e zucchero. Ma solo il Gadda è pantagruelone e gargantuoso. Fra le altre trovate cliniche, mi sono state autorevolmente e seriamente suggerite delle "supposte di glicerina", a scopo elicitante. Ma nel luglio romano la signorina "supposta" arriva per così dire a piè d'opera che è una pallina gelatinosa in procinto di squagliarsi; il presumere di incul...care la virtù suppositizia o suppositiva che dir Lei voglia nel cu...ore dei refrattarî con un ricciolino di burro semisfatto è una trovata dell'Accademia che giustifica tutte le mie debolezze nei confronti del dialetto».

Quarantaquattro lettere tutte da godere, che Pinotti — critico, filologo di vaglia, gaddista acuto e informatissimo — cura con una perizia senza confronti nel comparto epistolare della nostra editoria, assistendo il lettore con dati di prima mano, incroci di carteggi e approfondimenti lessicali (la cui fruizione è resa, però, estremamente faticosa dalle note in chiusura anziché al piede).

Il volume è corredato, oltre che da un regesto in cui si descrivono dettagliatamente i manoscritti e la loro elaborazione, da un breve saggio di Pietro Citati (*La «Cognizione» e il «Pasticciaccio»*) risalente al 2008, che non avendo nulla da spartire né con la materia del libro né col rapporto tra il critico fiorentino e il Gran Lombardo, risulta rotondamente supervacaneo; in sua vece sarebbe stato miglior partito inserire un Indice dei nomi, vista la selva di riferimenti e di allusioni che affolla quasi ogni lettera.